



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

Martin Eden

Film presentato in
Concorso al Festival di
Venezia, 2019

di **Pietro Marcello**

PRESENTAZIONE E CRITICA

INTERPRETI:
Luca Marinelli,
Jessica Cressy,
Vincenzo Nemolato,
Marco Leonardi,
Carlo Cecchi, Denise
Sardisco, Carmen
Pommella, Autilia
Ranieri, Lana Vlady,
Chiara Francini,
Aniello Arena,
Rinat Khismatouline,
Pietro Ragusa
SCENEGGIATURA:
Maurizio Braucci,
Pietro Marcello
FOTOGRAFIA:
Alessandro Abate,
Francesco Di Giacomo
MONTAGGIO: Fabrizio
Federico, Aline Hervé
MUSICHE: Marco
Messina, Sacha Ricci
DISTRIBUZIONE:
01 Distribution
NAZIONALITÀ:
Italia, 2019
DURATA: 129 min.

Al Festival di Venezia 2019 c'è stato chi ha portato il passato nel presente (Roman Polanski, col suo L'ufficiale e la spia), e chi nel presente ha fatto precipitare il futuro (Pablo Larraín con Ema). E poi è arrivato Pietro Marcello, che il tempo e la sua spazialità li prende e li condensa, e li lascia confluire ed esplodere liberamente, senza più la schiavitù della direzionalità, dentro il suo MARTIN EDEN. Perché il nuovo film di Marcello - il suo primo di finzione pura, se di finzione pura possiamo comunque parlare - è un film futuribile e futurista, e arcaico assieme; e al tempo stesso capace di contenere le mille contraddizioni del nostro tempo, di raccontarne le origini, di ipotizzarne le derive. È un film dove un secolo intero, il "breve" Ventesimo, viene raccontato, evocato e rielaborato in una continua mescolanza di registri e stili, dove si confondono immagini e temi di decenni lontani, diventati improvvisamente non solo vicini, ma coesistenti: monta il fascismo, ad esempio, ma le auto sono degli anni Ottanta. C'è la televisione, ma l'industria e le lotte sindacali sono quelle d'inizio Novecento. Per tacer di una colonna sonora che mescola classica, elettronica e canzonette.

Ai tempi di Bella e perduta, parliamo di Pietro Marcello come di un alchimista del cinema: qui, a dispetto di una sostanza narrativa più lineare e delineata, il regista sembra voler fare un ulteriore passo avanti, mescolando sempre più la materialità del cinema e dei sentimenti che racconta con la pulsione ideale, spirituale e teorica, rilanciando ancora in termini di spregiudicata libertà artistica, di disincantata e mai eccessiva ambizione. Diventando quasi uno stregone, capace di lanciare il suo incantesimo di pellicola, di storie, di passioni, di vite. Di slancio viscerale e irrefrenabile per il cinema. Come in quello di London, nel MARTIN EDEN di Marcello ci sono la politica, la filosofia, la passione per l'arte, quella sentimentale e amorosa. C'è, soprattutto, e ancora di più rispetto alle pagine del romanzo, il tormento. Il Martin interpretato da un

appassionato Luca Marinelli è ancora più tormentato di quello raccontato nel libro: è più rabbioso, più feroce, e al tempo stesso anche più dolce. Ma la sua inconciliabilità sentimentale, filosofica ed esistenziale è ancora più radicale. E più dolorosa. E racconta la confusione di quel tempo, del Novecento, e che viviamo sempre più giorno dopo giorno, nella nostra quotidianità.

La trama del romanzo viene seguita con una fedeltà laica, scevra da moralismi e sovrastrutture, e Marcello la racconta come vuole, tralasciando qui e modificando lì, gestendo il tempo del racconto come un direttore d'orchestra che rallenta e accelera seguendo l'istinto e la sensibilità, giocando con le ellissi in maniera anche estrema, ma mai gratuita. Spiazzando, e regalando emozione.

Ed è abbastanza chiaro che nella voglia di Martin di farsi da sé e di raggiungere i suoi obiettivi, nel suo essere fortemente libero da condizionamenti e preconcetti ideologici, nella voglia di affermare la sua identità unica e individuale nel contesto di un sistema culturale e non che spinge all'omologazione e alla standardizzazione, e nel rispetto dell'altro e la lotta alla disuguaglianza, il regista veda molto se stesso. Quello di MARTIN EDEN è un cinema che si sporca le mani, che è spiegazzato e liso dal tempo e dalla terra, e dalla fatica, ma che conserva sempre intatta la sua anima risoluta e potente. Che ti guarda fisso negli occhi e t'interroga. Non solo su quanto ti racconta, ma sul come. Sulla nostra capacità di poter ragionare e agire in maniera così libera e priva di sovrastrutture. Così come ha fatto Pietro Marcello: che magari a qualcuno potrà anche non piacere, ma cui non si può certo negare la voglia e la capacità di essere libero e di osare come pochissimi altri in Italia, e non solo.

(www.comingsoon.it)

Spalle larghe, unghie nere. Chissà quanti i mari già solcati, il giovane marinaio Martin Eden salva da una rissa Arturo, rampollo di una famiglia aristocratica. Che per ringraziarlo lo porta a casa sua. Qui il ragazzo conosce la sorella di lui, Elena. Se ne innamora, Martin Eden, e grazie a lei scopre le infinite possibilità di riaffrontare il mondo attraverso il prezioso strumento della cultura. Da illetterato coltiva l'impossibile sogno di trasformarsi in scrittore. La giovane donna, colta e raffinata, diventa non solo un'ossessione amorosa ma il simbolo dello status sociale cui Martin aspira a elevarsi. L'ambizione di Pietro Marcello è smisurata e altrettanto coraggiosa: il suo cinema totalmente anticonvenzionale, fluido, mai schiavo di logiche narrative ed estetiche si confronta con uno dei capisaldi della letteratura del '900, il romanzo omonimo di Jack London.

"Il romanzo degli autodidatti e di chi ha creduto nella cultura come strumento di emancipazione, restandone in parte deluso", spiega lo stesso regista insieme al co-sceneggiatore Maurizio Braucci, ma anche "il ritratto di un artista di successo che smarrisce fatalmente il senso della propria arte".

Dopo Il passaggio della linea, La bocca del lupo, Bella e perduta, Pietro Marcello continua il suo percorso di cineasta capace di rintracciare nella nostalgia di immagini e suoni nascosti nella memoria il senso di una narrazione ambientata idealmente lungo tutto l'arco del '900: ancora una volta si serve di innumerevoli materiali di repertorio (tra questi anche lo sfrenato ballo di due ragazzini napoletani già utilizzato recentemente da Patierno in Camorra) per imbastire una sinfonia visiva capace di dare respiro alle ossessioni, ai ricordi, alle contrapposizioni dell'inquieto antieroe protagonista, un Luca Marinelli totalizzante anche a rischio di qualche momento un poco sopra le righe. MARTIN EDEN – pur traslando il raggio d'azione dalla California ai vicoli di Napoli – si apre "ideologicamente" in maniera molto forte (con un filmato di repertorio dell'anarchico Errico Malatesta durante la manifestazione a Savona del 1° maggio 1920) e mantiene intatto lo spirito del testo originario, senza dimenticare la centralità di un personaggio come Russ Brissenden, anziano intellettuale e mentore del protagonista, e mettendo in risalto le contraddizioni cruciali che hanno accompagnato il secolo scorso, dal ruolo della cultura di massa al rapporto tra individuo e società, tra socialismo e individualismo, fino alla lotta di classe e all'ipocrisia di certi ambienti.

(www.cinematografo.it)

(...) Il regista sfrutta al meglio anche la bellezza dei suoi protagonisti. Alcuni primi piani sono dei veri e propri ritratti, capaci di trasmettere da soli l'intensità emotiva del dramma. A questi si alternano campi lunghissimi che un documentarista come Pietro Marcello padroneggia con capacità e parsimonia. Senza dubbio nella prima parte del film l'autore riesce a esprimersi al meglio, completando la ricercata fotografia con onirici innesti narrativi: l'autore è impressionistico anche nel montaggio, utilizzandone soprattutto le strutture descrittive. Sogni, ricordi e racconti di Martin Eden si mischiano in magnifiche immagini che, quasi come ispirato dal giovane Picasso, Marcello dipinge solo con tinte di blu o di seppia. Ciò arricchisce un film che fa dello stile registico un suo punto di forza assoluto (...).

(www.lascimmiapensa.com)

(...) La California originale diventa il golfo di Napoli e Martin Eden è un uomo semplice che però ha la forza di autodeterminarsi, che rivendica la sua libertà di esistere sia come rozzo marinaio sia come ardente scrittore d'insuccesso. Martin, nel film di Pietro Marcello, vive dentro l'assenza, che diventa il marcatore di tutte le sue avversità: assenza di denaro, assenza di amore, assenza di successo. Dopo tante lotte e anni di miseria, conquista lo spazio borghese all'interno di quei circoli elitari e rimane sgomento di fronte alla totale mediocrità della borghesia. (...) MARTIN EDEN racconta una storia sempiterna, intramontabile, l'autopsia di un viaggio onirico, di uno scrittore che perde il senso della sua arte. Luca Marinelli ha intercettato perfettamente il carattere ombroso di Martin Eden, la sua fragilità, il suo individualismo smisurato, il ridestato amore per la lettura e la scrittura. Marinelli tiene il personaggio di Martin Eden sempre accanto, non lo sovrasta, né lo ridimensiona, lo tiene stretto a sé, cogliendone i suoi vezzi, inabissandosi nelle sue tempeste. Non c'è opacità nella sua interpretazione, non c'è un difetto: ogni piccolo dettaglio è reso senza compromessi, dalla lingua napoletana introiettata alla perfezione, all'identità di Eden, che tenta di riconquistare se stesso dopo essersi perduto. A volte sembra che lasci volontariamente intravedere qualcosa che in Martin Eden non c'è, perché la storia di Eden è collettiva, non è una sola.

Marcello fonde insieme riprese d'archivio, video di repertorio e le alterna spesso durante il girato, spezza il racconto con piccole interruzioni che però non risultano divise o disarmoniche dal resto del film ma ne impreziosiscono il senso, dando ancora più abisso al personaggio di Martin Eden. Come il romanzo, anche il film di Pietro Marcello ha un respiro unico, affannoso, intenso, è una storia che riguarda tutti, che parla ad ognuno di noi perché racconta cosa significa raggiungere un obiettivo e sentirsi traditi dai propri sogni.

(www.cinematographe.it)
